

Il titolo "Loud like Love" riporta alla mente il fantastico album dei Soundgarden, uno di quelli che hanno aperto la strada al grunge di Seattle ma, se volessimo ricercare le tracce di un certo rock alternativo nelle sonorità dei Placebo, dovremmo andare dalle parti dei Sonic Youth, dei Pixies e forse dei Mission of Burma, con un orecchio anche gli echi della scena recente statunitense. Dal 1994 molte cose sono cambiate e, senza rinnegare nulla del passato, i nuovi pezzi citano il neo-glam e il noise delle origini, ma riprendono soprattutto gli aspetti più maturi del bellissimo *Battle for the Sun* (2009) soffermandosi sulla riflessione che, spaziando a tuttotondo dalle influenze elettroniche alla Depeche Mode di "Scene of the Crime" al delicato arrangiamento di "A Million of Little Pieces", rispetta una progressione armonica che ormai è un marchio di fabbrica inconfondibile. Il basso di Stefan Olsdal diventa morbido, si mescola alla chitarra, dialoga con archi e tastiere mentre la batteria di Steve Forrest si riconferma eclettica e precisa, adattandosi ai mutamenti di atmosfera. Come sta avvenendo per molte altre band, l'attenzione è sempre più rivolta all'attualità, all'impegno nel sociale e il gruppo di Brian Molko parla apertamente della situazione finanziaria globale e del ruolo crescente dei social network nelle nostre vite (*Rob the Bank*; *Too Many Friends*), ammettendo che anche l'arte è sempre più influenzata dalle tecnologie «Anche abbiamo utilizzato molte applicazioni nella realizzazione del disco» confessa il cantante «ma i computer non possono sopperire alla mancanza di creatività». In futuro sarà possibile produrre i brani con l'aiuto della robotica ma il risultato non sarà mai davvero caldo e personale. Il segreto quindi è raccontare se stessi guardandosi intorno, concentrarsi sulla composizione e giocare con gli elementi scenici dello showbiz. **(Elena Colombo)**